

# Matteo 21, 1-11

*Commento di Pierre Lienhard*

La maggior parte degli animali vive in gruppo o perlomeno in coppia. Anche per l'uomo, il Creatore aveva trovato che *non è bene che l'uomo sia solo*. Ci sarebbe molto da dire sull'importanza che gli uomini hanno gli uni per gli altri e sull'influenza decisiva che può avere il contatto e lo sguardo di un essere per un altro. Eppure la solitudine è un'esperienza essenziale per l'essere umano.

Quando Gesù Cristo fece il suo ingresso a Gerusalemme, era più che mai attorniato da tanta gente. In realtà, era più solo che mai, perché non c'era nessuno intorno a Lui che potesse sapere ciò che Egli stava portando in sé, ciò che stava vivendo. La sua solitudine era tanto più grande in quanto Egli era acclamato e accompagnato da movimenti dell'animo che non corrispondevano alla realtà.

*Voi mi lascerete solo*, aveva detto ai discepoli che pur gli erano vicini. *Ma io non sono solo, perché il Padre è con me*. Colui che durante il culto chiamiamo il Divino Fondamento dell'universo era con Lui. Questo vuol dire che Egli camminava nel mondo reale, mentre quelli che lo circondavano si muovevano in un mondo di illusioni e di apparenze. L'universo intero camminava con Lui, andava verso la croce, verso la morte, per risuscitare con Lui. La Terra tremò e il Sole si oscurò al momento della sua morte. E un sole nuovo si levò nel momento in cui le tre donne vennero al sepolcro all'alba del mattino di Pasqua.

La solitudine, quando si manifesta nel nostro destino umano, può avere come effetto di abatterci, o anche di esacerbare il nostro egoismo. In realtà, essa è un segno del destino, un invito a nascere a una nuova dimensione. Dietro la sua apparenza negativa, essa tiene un intero mondo a disposizione per noi. Attraverso la solitudine, impariamo a seguire il cammino di Cristo e a nascere alla dimensione nella quale vive il nostro vero io.